

Cosa rappresenta il già famoso carro di Pompei?  
[What does the already famous chariot of Pompeii represent?]

Paola Paolucci - Loriano Zurli\*  
Università degli Studi di Perugia

È l'interrogativo che proveremo a sciogliere. Un nugolo di esperti (archeologi, restauratori, architetti, ingegneri, vulcanologi, antropologi, paleobotanici ...) è stato convocato al 'capezzale' del sensazionale reperto archeologico della villa di Civita Giuliana fortunatamente sfuggito ai trafugatori di opere d'arte. Il loro lavoro *in itinere*, documentato da video e foto (di Luigi Spina) in rete che hanno fatto il giro del mondo, è stato di assoluta eccellenza.

Le interpretazioni di questo reperto invece non sembrano essere all'altezza, finora. Si è parlato di carro cerimoniale, di carro da parata, più probabilmente di carro nuziale. Ne ha parlato per primo Massimo Osanna, direttore uscente del Parco Archeologico di Pompei, secondo cui si tratterebbe del tipo di carrozza a quattro ruote che gli antichi chiamavano *pilentum*, benché il carro pompeiano, l'unico venuto alla luce da uno scavo archeologico, resti unico anche per altre ragioni (è quasi intatto ed è riccamente decorato). Consta di un leggero cassone in legno dipinto poggiante su quattro alte ruote di ferro collegate da un sofisticato (dicono) congegno meccanico, di cui sapremo più avanti. C'era una seduta sul cassone, contornata da braccioli e da schienali metallici, mentre il retro e le fiancate sono decorate a rilievo. Sui due lati lunghi si alternano lamine bronzee intagliate e pannelli lignei dipinti in rosso e nero, il retro è impreziosito invece da un complesso di decorazioni che gli studiosi definiscono «un articolato sistema decorativo che prevede tre distinti registri con una successione di medaglioni in bronzo e stagno con scene figurate a sfondo erotico». Tre anni fa, nella stalla attigua al portico dove è stato rinvenuto il carro, si sono ritrovati i resti di tre sauri, di cui uno con ancora indosso una ricca bardatura bronzea.

Oltre alla struttura con gli elementi in ferro, le decorazioni in bronzo e stagno, legno di faggio mineralizzato, la cinerite ci ha conservato traccia di elementi organici: cuscini, funi, e l'impronta di due spighe sul sedile.

Circa i soggetti delle decorazioni, e la destinazione del carro, lo stesso Osanna ha spiegato che «le scene dei medaglioni che impreziosiscono il retro del carro rimandano all'eros, satiri e ninfe, mentre le numerose borchie presentano eroti. Considerato che le fonti antiche alludono all'uso del *pilentum* da parte di sacerdotesse e signore, non si esclude che potesse trattarsi di un carro usato per rituali legati al matrimonio, per condurre la sposa nel nuovo focolare domestico». Ma non è detto intanto che satiri e ninfe, simboli mitologici dell'eros, rappresentino il corredo di quest'eventuale cerimonia nuziale, anche nella 'licenziosa' Pompei.

In ogni caso, le ipotesi interpretative finora messe in campo si appoggiano sui singoli elementi, ossia le scene 'erotiche' che hanno fatto pensare a Venere (e a un'aristocratica cerimonia di nozze) e l'impronta delle due spighe rinviati al culto di Cerere (le due dee sono appaiate in altre occasioni a Pompei). E l'impressione è che siano un po' buttate là *tentatively*, in assenza di un solido contesto di riferimento (ancora da individuare) che spieghi, in modo univoco, i vari elementi compresenti in questo complesso reperto archeologico.

Significativa, per cominciare, l'impronta delle due spighe. Le spighe di grano sono, notoriamente, collegate a diverse cerimonie culturali e festività romane, tra queste ci sono i *Consualia* e cioè le due festività, la maggiore il 21 agosto al termine della raccolta e la seconda il 15 dicembre a fine seminazione, in onore dell'antichissimo *Consus*, il dio protettore del grano e dei *silos* (entrambe le festività erano seguite, con un intervallo di giorni pari, da due feste in onore della dea *Ops*, personificazione dell'abbondanza agricola, come conferma l'epiteto di *Consiva* conferitole in occasione della sua festa il 25 agosto). Per quanto il dio fosse caduto in oblio, la sua festa si celebrava ancora in età augustea e il suo culto fu restaurato da Augusto (che spostò il giorno della fondazione del tempio in suo onore sull'Aventino dal 21 agosto al 12 dicembre). Secondo Tito Livio (I 9) le festività *Consualia* furono istituite da Romolo in onore di *Neptunus equestris*, con cui Conso veniva

---

\*Dirección para correspondencia: Dipartimento di Lettere, Letteratura e Filologia Latina, Università degli Studi di Perugia, Piazza Morlacchi 11, 06123 Perugia (Italia). Correo electrónico: paola.paolucci@unipg.it, loriano.zurli@unipg.it. Una versione giornalistica del lavoro già in *Agorá 7*, pagina culturale di *Avvenire*.

identificato; si celebravano con *ludi circenses*, in forma di corse di cavalli e muli, mentre gli equini astanti erano coronati di ghirlande floreali e nell'occasione dispensati da ogni lavoro (Dionigi d'Alicarnasso II 31, 2). Non è da escludere, forse, che le bardature di bronzo del sauro pompeiano riecheggiassero le agghindature floreali degli equini durante le celebrazioni culturali di *Consus* (e della coppia *Consus – Ops*).

E veniamo ai due bellissimi medaglioni sul retro del cassone, di cui particolarmente quello a destra di chi guarda ha tratto in errore poiché la figura maschile che si protende in avanti per afferrare la donna ha fatto pensare a un satiro. In verità questa figura non ha gli attributi del 'satiro', come conferma la nerboruta figura maschile, nel medaglione a sinistra di chi guarda. Nella scena a destra [Fig. 2] l'uomo, ghermitane la veste, si proietta sulla donna recline sul fianco destro, in atto di respingerlo col braccio sinistro proteso e appoggiato sul petto di lui, nel mentre che col palmo della sinistra tenta di accarezzare il mento di lei sfuggente all'indietro. Nella scena a sinistra [Fig. 1] l'uomo nerboruto, a gambe piegate e divaricate in atto di accogliere la donna, la trattiene cingendola da dietro mentre cerca di divincolarsi. Sono, in tutta chiarezza, accoppiamenti *per vim* ossia scene di stupro.

Orbene, cosa c'entrano queste scene di 'eros violento' con i giochi in onore del dio Conso o *Neptunus equestris*? Una narrazione diffusa nell'antichità, di cui si fanno portavoce gli scrittori più noti e apprezzati, Virgilio, Tito Livio, Ovidio e altri, testimonia che le festività *Consualia* sono collegate al ratto famoso delle Sabine. Nel libro III dei *Fasti* Ovidio racconta che fu Conso a dare a Romolo il 'consiglio' – donde l'etimologia autoschediastica del nome del dio 'a consiliis' – di adunare i popoli vicini organizzando spettacoli e gare equestri, al fine di rapirne le donne. E fu allora che la divinità paleoitalica della terra e dell'agricoltura diventò *Consus = deus consilii*, e in onore di lui come *Neptunus equestris* Romolo indisse i giochi, cui diede nome di *Consualia*. I quali fecero da esca per attirare a Roma i popoli limitrofi e *Sabinorum omnis multitudo cum liberis et coniugibus* («la popolazione praticamente al completo dei Sabini, con mogli e figli») che vi accorsero in frotta. Ed ecco che all'improvviso, tra la folla seduta sul pendio da cui guardavano le corse dei cavalli, *raptas sine more Sabinas* («le Sabine rapite, senza rispetto»): icastico il luogo dell'*Eneide* virgiliana (VIII 636), alludente alla violazione del 'mos maiorum' per il quale l'ospitalità è sacra e inviolabile; icastico il commento del Servio Danielino: '*raptas stupratas, id est per vim* («rapite' stuprate, cioè prese con la violenza»).

Quantunque le scene di eros violento nei due medaglioni nel retro del cassone costituiscano, con ogni probabilità, rappresentazioni figurative del ratto delle Sabine, tradizionalmente collegato ai *Consualia*, simboli e funzione specifica cui era adibito il carro pompeiano restano ancora da chiarire.

Per chiarirli (o provare a chiarirli) occorre fare i conti con l'evoluzione nell'immaginario collettivo del mitico ratto delle Sabine, destinate alle nozze coi Romani (che appunto a questo scopo le hanno rapite). Si capisce che il crisma di illegalità insito nell'atto sessuale estorto con la forza a donne di libera condizione (*stuprum*), viene col tempo derubricato/desemantizzato a 'sequestro' della sposa o rapimento a scopo matrimoniale (*raptus*), con valenza di illegalità affievolita dalle nozze riparatrici. Il che spiega la ragione per cui, in contesto nuziale, il 'ratto' rappresentato nelle arti figurative viene percepito come scena (o meglio complesso di scene) di violenza sessuale che il maschio perpetra, ritualmente, contro la volontà della donna restia a concedersi; e la resistenza che la partner oppone come naturale pudicizia e ritrosia di lei all'atto di consumare le nozze.

Insomma una dolce e legittima violenza, com'era stata per le Sabine spose dei gagliardi Romani nelle parole dello storico romano (Tito Livio I 9, 16): *blanditiae virorum, factum purgantium cupiditate atque amore, quae maxime ad muliebre ingenium efficaces preces sunt* («le blandizie dei mariti che giustificavano la violenza compiuta con la loro passione d'amore, preghiere queste che hanno grande efficacia sull'animo femminile»); per le spose Sabine (proverbialmente austere) effigiate nei medaglioni del carro pompeiano a simboleggiare la castità e i *sancti mores* della sposa di turno: Marziale I 62, 1 *casta nec antiquis cedens Sabinis* («casta, che non lo furon di più le antiche Sabine»).

E allora il leggero ed elegante carro pompeiano dipinto e sontuosamente decorato con le spighe di grano, gli eroti e i medaglioni illustranti scene del ratto delle Sabine, ossia coi simboli dell'eros e della prosperità, ricorrenti anche nella poesia epitalamica, parrebbe in definitiva spiegarsi bene nell'ambito di una solenne cerimonia nuziale, come veicolo sul quale la nobildonna di Pompei convola a nozze decisamente fastose.



[Fig. 1]



[Fig. 2]